

La Sicilia 4 Agosto 2011

Cambiava villaggio ogni settimana

Per mettergli «le mani addosso» i carabinieri si sono dovuti vestire (o meglio si sono svestiti) da bagnanti con tanto di asciugamano sulle spalle.

Solo così è stato possibile arrestare Salvatore Zito, 50 anni, pluripregiudicato e latitante santapaoliano già condannato a sette annidi reclusione per estorsione aggravata dal metodo mafioso. I carabinieri della squadra «Catturandi» del nucleo investigativo lo hanno scovato all'interno di un villaggio balneare di Vaccarizzo (che si conferma luogo prediletto dai latitanti) dove «Turi malavita», così è chiamato nell'ambiente mafioso, si nascondeva, convinto di potersi mimetizzare più facilmente che nella sua roccaforte, il Villaggio Sant'Agata, quartiere del quale è ritenuto dagli investigatori il "responsabile".

Ed è stato proprio in un residence sul mare che i carabinieri lo hanno individuato e poi catturato avvicinandolo come comuni bagnanti. Zito non avrebbe capito fino all'ultimo chi aveva di fronte ma, al momento dell'arresto, non ha opposto resistenza.

Pur potendo contare su una "rete protettiva" di amici che a Vaccarizzo gli aveva assicurato la latitanza per quattro mesi, l'uomo aveva con sé una pistola «Taurus» calibro 9x21 con la matricola cancellata e con otto cartucce nel serbatoio, segno che non si fidava fino in fondo. Per questo, come avrebbe riferito agli stessi carabinieri, cambiava "villaggio" di settimana in settimana, giusto per evitare di fornire punti di riferimento ad eventuali nemici. Un segno, secondo gli investigatori, del clima di tensione e di precarietà degli equilibri tra i gruppi mafiosi etnei, ma anche della fragilità all'interno degli stessi clan. Due anni fa a Zito era stato ucciso un fratello, Carmelo, vittima di un agguato a San Cristoforo, episodio che le indagini hanno poi ricondotto ad un movente per futili motivi come la vendita di un motorino.

Ma Salvatore Zito è considerato un militante storico del clan Santapaola ed ha al suo "attivo" un corposo curriculum criminale.

Inizia la sua "carriera" con una serie di rapine in trasferta ai danni di istituti di credito del nord Italia. Attività che - secondo gli investigatori - gli avrebbe garantito quella disponibilità economica e quel "peso specifico" per prendere piede e guadagnare punti all'interno dell'organizzazione criminale catanese, in seno alla quale si è ritagliato il settore, sicuramente redditizio, delle estorsioni ai danni di esercizi commerciali.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS